



Palazzo Reale

Lo sguardo
di Mario Dondero
sul mondo e gli artisti

di **F. Bonazzoli** a pagina 13

La vita messa a fuoco

La ricerca della verità e non quella della perfezione nella retrospettiva di Mario Dondero a Palazzo Reale

«**T**roppa estetica uccide la verità». Eccola, fornita

dall'autore stesso, la chiave per leggere le immagini di Mario Dondero, il grande fotografo cui Palazzo Reale dedica una retrospettiva di oltre cento immagini. Basta tenere a mente quella frase per illuminare il senso dello scatto in cui Alberto Giacometti appare nelle sale della Biennale di Venezia del 1962 come un visitatore qualsiasi e non in uno dei tanti profili di maniera dedicategli da altre decine di fotografi per sottolinearne in modo didascalico la somiglianza con le sue sculture. Oppure per illuminare il senso dell'immagine di Carla Fracci ferma ad osservare un abito in una vetrina di Londra come una ragazza borghese qualun-

que o ancora dell'orecchio a sventola e lo sguardo inebetito

con cui Serge Gainsbourg viene sorpreso per strada a Parigi in una notte del 1955. Niente pose da ritratto ufficiale e tanto meno da intellettuale; nessun encomio, nessuno sconto alle imperfezioni, nessun inseguimento della bellezza. «Non è che a me le persone interessino per fotografarle, mi interessano perché esistono», diceva Dondero svelando il segreto di quello sguardo sempre sincero di tutti i suoi scatti. E vengono in mente le analoghe righe scritte dal critico Roberto Longhi che biasimava la perfezione fredda e levigata di Antonio Canova, «Lo scultore nato morto, con il cuore ai Frari e la mano all'Accademia».

La perfezione non ha mai interessato Dondero, sedotto al contrario dall'occasione, dall'avventura, dall'incontro casuale con le storie: «La fotografia non è il fine, ma il mez-

zo per avvicinarsi alla vita», ribadiva.

Sempre con lo zaino in spalla, sempre di ritorno e in fuga da Milano, la «città calamita» (nella definizione della figlia Elisa), dove era nato nel 1928 e da cui scappò per la prima volta di casa a sedici anni per raggiungere una brigata partigiana in Val D'Ossola. L'impegno e la politica rimarranno le passioni che lo spingeranno a raccontare il mondo con una macchina fotografica per «l'Unità», «Milano Sera», «Le Ore», «Le Monde», «L'Espresso», «Epoca», «il Manifesto», «Diario» e altre pubblicazioni nazionali e internazionali. Sempre dolce, empatico, rispettoso al punto da rinunciare a facili scoop speculando sulla sofferenza. Anche in guerra Dondero non ha mai rinunciato all'umiltà. «Quando racconti per immagini le asprezze di un conflitto, la violenza e il dolore che provoca, sai che non stai fa-

cendo dello spettacolo, ma descrivi un pezzo di civiltà che sta morendo», rispondeva in un'intervista di Antonio Gnoli riportata nel catalogo della mostra.

Secondo Corrado Stajano, Dondero possedeva un «candido charme di bohémien senza radici». E non a caso era un grande amico di un destabilizzatore dell'establishment culturale come Luciano Bianciardi. Lo stesso spirito che sta dietro una delle foto più celebri, scattata nel 1959, che immortalava sul marciapiede davanti alla sede delle Editions de Minuit, il gruppo disordinato di scrittori del «nouveau roman»: Claude Simon, Claude Mauriac, Jérôme Lindon, Robert Pinget, Nathalie Sarraute e Claude Ollier, intellettuali che, come si vede bene in mostra, non hanno certo un'aura più solenne dei sei ragazzini apparsi nel 1968 per strada a Belfast in un analogo atteggiamento distratto.

Francesca Bonazzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sapere

● «Mario Dondero. La libertà e l'impegno» a Palazzo Reale, p.za Duomo. Fino al 6 settembre. Orari: 12-19.30; giov. fino alle 22.30; lun. chiuso. Catalogo **Silvana** editoriale. Ingresso libero

● Prodotta da Palazzo Reale e **Silvana** Editoriale in collaborazione con l'archivio Mario Dondero e il sostegno della Galleria Ceribelli, la mostra è curata da Raffaella Perna

● È la prima ampia retrospettiva del fotografo nato a Milano nel 1928 e morto in provincia di Fermo nel 2015, fotoreporter di spicco nel panorama internazionale

● La mostra sarà diffusa anche attraverso una selezione di scatti stampati su cartoline collocate in oltre 500 autobus di Autoguidovie nei territori di Crema, Milano, Monza, Brianza e Pavia



“ Non è che a me le persone interessino per fotografarle. Mi interessano perché esistono. Quando racconti per immagini le asprezze di un conflitto, la violenza e il dolore che provoca, sai che non stai facendo dello spettacolo



Album
 A sinistra, Jean Seberg nel 1959; in alto, Carla Fracci a Londra nel 1961; a destra, «Il lettore» (Algeri, 1972). Nella foto grande, uno scorcio della mostra a Palazzo Reale (*LaPresse*)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501